

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1959

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

85 10

L'ANIMA
PENTITA.

DRAMA MORALE

Consacrato

Alle Sereniss. Altezze Elettorali

DI

FERDINANDO

DUCA

ELETTORE,

ET

ENRIETTA

ADELAIDE

Duchessa Elettrice di

Baviera.

Da rappresentarsi dalli Figliuoli del

Pio Oratorio di S. Filippo Neri.

Dell'Hospitale de' Mendicanti.

l'Anno 1667.

IN VENETIA, MDC LXVII.

Appresso Alessandro Zatta.

Con Lic. de' Superiori. e Privilegio.

Si vende sotto i Portici à S. Marco,

& in Marzeria alle tre Tor e.

SERENISSIME ELETTORALI

ALTEZZE:



SOLO Dio offerir pote-
ua si gloriosissima
meta à le nostre fa-
tiche. Non poteano
restar meglio illumina-
te le tenebre de' nostri Ingegni,
che dà i duo Serenissimi Soli del
Bauarico Cielo, comparsi con stu-
por d'ogni ciglio nel bel Regno del-
l'Adria ad'illustrar le sue Rive.
Quindi merauiglia non fia, S. S.
E. E. A. A., se da' Vostri lucidif-
simi raggi solleuato il basso vapor
di questo Drama spirituale,
viensene humilmente à dedicarsi
a V. V. S. S. E. E. A. A., che sono
veri Essemplari delle Virtù piu

A 2 mora-

morali, e fulgidi Theſori delle
Idee più ſublimi. Et à chi meglio
queſto Drama per ſua diffeſa ricor-
rer poteua, che à la protettione di
duo Coronati Leoni, e d'una Se-
reniſſima Croce? Quelli con un
ſolo ruggito atteriſcono i nemici più
forti, e queſta con la ſola preſenza
eccita all'adoratione ogni cuore.
Riuerenti per tanto ſupplichiamo
V.V.S.S.E.E.A.A. à degnarſi di
benignamente gradire queſto pic-
ciolo ſegno della noſtra ſomma
Deuotione, e compatir ſù la Scena
le noſtre tenere debolezze, baſtan-
doci per noſtra gloria il publicar
al Mondo.

Delle V.V.EE.S.S.A.A.

Veneria li 28. Maggio 1667.

Humil'ss. Deuotiſs. Oſsequioſs. Serui

Li Figliuoli del Pio Oratorio di San
Filippo Nerio,

A L

A L
LETTORE.



IVA la purità dell' ani-
mo, e la ſincerità dello
Spirito (ò Pio Lettore)
& vada nell' Abiſſo dell'
Inferno tutto quello, che
non è drizzato alla mag-
gior gloria di Dio, & alla ſalute dell' Ani-
me da lui create, & redente col prezzo
de' rubini del ſuo Sacratiffimo Sangue.
Ciò dico acciò tu intenda, che altra coſa
non mi hà moſſo all'eſpoſitione di queſta
Spiritual Operetta, ſe non il zelo dell'ho-
nore di Dio, à cui quei figliuolini, che te
la rappreſentano ſono cari, & graditi in
queſto trattenimento Spirituale. Altro
non intende chi s'impiega nella loro Vir-
tuola Inſtruttione, che tenerli occupati
nel ſeruiggio di Dio, & indirizzarli alla
ſtrada del Cielo. Queſti, che profitte-
uolmente vedrai comparir ſouera piccio-
la Scena, quaſi in Pergamo predicanti, t'
imprimeranno nell' Idea quali ſiano li
nemici, che ſi debbano fuggire, e quali

A 3 gli

6
 gli amici, che si deono abbracciare; Ilche
 riuscendo sarà certo chi gli ammaestra
 di non hauer in vano speso questo poco
 di tempo, e fatica nell' incaminarli a
 queste pie Rappresentationi. Restami so-
 lo pregarti (ò Lettore) a compatir beni-
 gnamente la debolezza di quelli figliuo-
 li, che ti rappresentano questo Drama, &
 à rifletter corteselemente all'imperitia del-
 la loro tenera età. Degnati di considerar-
 lo come parto di Spirituale esercizio.
 Compatisci; e viui felice.



IN

7
INTERLOCUTORI.

Vn' Angelo.)
 Amor diuino.) Prologo.
 Cupido.)
 Anima in habito di Ninfa cacciatrice)
 Senso.
 Conscienza Matrona)
 Ragione Regina.
 Diletto.)
 Riso.) Paggi)
 Mondo.
 Bellezza Celeste)
 Timor di Dio.
 Bellezza terrena)
 Buon Desiderio)
 Fede.
 Speranza.
 Gratia Diuina)
 Amor Diuino)
 Satan Satiro.
 Echo.

INTERMEDIO PRIMO.

Lillo Vcellatore.

INTERMEDIO SECONDO.

Bocchino.)
 Caprino.) Pastori.
 Due Cingare.

A 4 IN

8
INTRODUZIONE MORALE
Avanti la Rappresentatione del
Drama, Cantata in Musica:

Mortali, ch' obliando
L'Eterno Paradiso
In lussi, in feste, e in riso
Immersi ogn'or viiute,
In breue apprenderete
Da mortale Soggetto,
Ch'il Mondo non può dar piacer perfetto:
Pompe, e ricchezze
Son vane, e instabili;
Son le Bellezze
Caduche, e labili.
Di vano Amor l'ardore
Cade spento in vn core,
D'ineuitabil morte al crudo gelo,
E sol si troua il vero ben nel Cielo:
In vn baleno
Trapassa il giubilo,
E'l suo sereno
Si cangia in nubilo:
L'Humana mente inferma
Mai non posa, e non ferma,
Incontentabil sempre hà'l suo desio,
Vnico Centro à nostri cori è Dio.

PRO.

9
PROLOGO

Rappresenta la Scena da vna parte
strade delitiose, e fiorite, dall'altra
sentieri imboscati, e spinosi.

Angelo. Amor Diuino. Cupido.

Ang. **Q**ui sospendo il mio volo, e qui m'ar-
resto
O Gentili Mortali
Dal Ciel disceso, habitator Celeste
Della gran Reggia dell'Eterno Dio,
E dell'Empireo suo lucido Regno
Non vltimo ministro, e spirto eletto.
Il Patrocinio Nostro
In mille occasioni, e in mille imprese
Quanto può, quanto vale, a tutti è noto;
E qual già fui, tal anco
Hora mi sono al vostro ben mai sempre
Vtile, e pronto; ne stupor v'ingombri,
Perche sù questa scena
Voi mi vedete apparso,
Che se bene ella è scena,
E però scena tal, ch'abhorre affatto
I tragici cotturni, e d'ogni loro
Spettacolo infelice
Non cura, anzi persegue i folli pazzi
Auezzi a consumar in vano il tempo
In moti, in burle, e in beffe
Per allettargli al gioco, al riso, e al lusso;

A 5 Ma

Ma solamente sono qui quell'opre
 A Voi rappresentae,
 Che lo spirito approua, e fan che l'alma
 Chiusa in corporea salma
 Calchi la via, che dritta poggia al Cielo,
 Io dunque (a cui non cale)
 Altro desio, che di vedermi tutti
 Di santo zelo accesi
 Al seruigio di Dio viuer intenti,
 Qui qui mi fermo, e voglio
 In breui carmi dirui,
 Che silenzio prestate
 Alle cose da dirsi alme, e diuine,
 E cogliete le rose, e non le spine.

Qui l'Angelo vola al Cielo.

Amor Diuino. Ben noua merauiglia
 Ingombrerà hoggi il petto
 Di quelli, che vagar vedranno Amore:
 Per Campagne, e per Boschi.
 Io sono, io sono Amore,
 Non già quel fanciul cieco,
 Quel tiranno de' cori:
 Ch'imprime empì furori, e pensier sozzii
 Ne l'otiose effeminate menti,
 Figlio di quella Stella,
 Che'l Volgo sciocco Dea Celeste appella:
 Ma quell'Amor son io,
 Che giù dal sommo Ciel, scendo, e da Dio.
 E questi raggi, ch'escon dal mio volto
 Faran sì, ch'io non sarò preso in vece
 Di quel, che vien dipinto
 Fanciul con arco e strali
 Cagian al mondo d'infiniti mali.

Dunq

Dunque, s'alcun di ciò si merauiglia,
 Sappia, che di questi habiti io vò cinto,
 Perche cercando vado
 De la smarrita pecorella, e cara
 Alcun vestigio impresso
 In questo basso, e fraudolente mondo,
 D'errori cieco laberinto immondo.
 Vedete qui come ampia
 Come fiorita strada in prima ei mostra;
 Ma doue poi conduce
 Color, che mouon stolti i passi erranti
 Per essa? in doglie, e in pianti.
 Ohimè, che oscuri specchi.
 Che precipizi horrendi?
 Ecco, che pur gli scorgo di lontano.
 Quell'alma illustre, e bella
 Che Dio formò con la sua propria mano,
 E v'impresse l'Imagie sua santa
 Non sia da lui delusa,
 Ne moua l'orme mai per larga strada,
 Ma con la scorta mia
 Prenda quest'altra più difficil via.
 Felice l'Alma, e saggia,
 Che al vero ben s'appiglia,
 E si mostra di Dio prudente figlia;
 Di quel Dio, che già scese
 Dal Ciel, e andò per questi boschi errando,
 Molti, e molti anni per amor suo solo,
 Ne si sdegnò chiamato esser Pastore,
 Per pascer lei di preziosi, e santi
 Cibi, e sottrarla dal fallace Mondo
 Al glorioso monte eccelso, e santo.
 Ma lo sciocco Garzon mi si fa incontro,

A 6 No

Nodrito d'otio, e di lasciuia Humana ;
Et ardisce venir a paragone
In questi boschi meco ?

Cupido. Insolito splendor, & infinito
Mi fere gli occhi, che bendati sono,
Onde gli appella il Cieco Mondo ciechi ;
Ohimè m'abbrucia l'ale,
L'arco m'allenta, e mi rintuzza i dardi.
Star più non posso in questo bosco amato ;
Che maggior forza me lo toglie, & io
Sforzato sou fuggir in erme, e vinto ;
Ma da che ciò proceda hor me n'accorgo ;
O himè souan Signore
Io feci, io feci errore,
Doue seitù, star non poss'io; mi parto.

Amor Diuino. L'effeminato ignudo
Si fugge presto, & io pur andar voglio ;
E quando sarà tempo all'alta impresa
Mi porrò col fauore
Di lui, che sol può trar l'Alma d'errore ;

Fine del Prologo.

ATTO

A T T O P R I M O
SCENA PRIMA.

Segue la Scena fiorita da vna parte,
& Boscaglia dall'altra.

Anima. Senso.

Ani.  Vel Sig., che mi fe pregiat
ta, e bella,
Quel che à me tãti do
ni, e tanti hà dato

Per sempre sia lodato :
Qual cosa non fec'egli
Per me? dièmi intelletto arto imortale ;
Onde fin sopra il Ciel mē vado à volo,
Diemmi Ragion, si ch'io
Discerner sò la dritta, e torta via,
E di gir quinci, e quidi è in mio potere ;
Per mia grandezza diemmi
Libera volontà, libera femmè.
O che gran dono ! ò dono
Singolar sopra ogn'altro, & eccellente
Qual Ciel, qual Stella, ò quale
Altra creata cosa
Può far mai forza al fermo voler mio ;
Se in questa parte m'assomiglio à Dio ;

Io

Io pur l'Anima sono,
 L'Anima, che creata
 Ricca di tante gratie fù da Dio;
 Egli mi fè Signora, (dora;
 Di quanto il Sol col suo bel raggio in-
 Et à me sola hà dato per diletto
 Cercar con l'intelletto mio sublime,
 Il Cielo, il Centro, e le cagioni ascose,
 Le mirabili cose da lui fatte.
 Intendo contemplando
 Come sopra gl'Abissi ha il fondamento
 Il più graue elemento;
 E come sale il più leggier da terra
 A la sua calda sfera, al proprio sito;
 Come l'acqua s'appaghi, e si restringa
 Pur frà i termini suoi; de' fiumi, e Laghi
 L'origine nascosa, e come pura
 L'aria di mantenerci in vita hà cura:
 Quindi prestami volgo a mirar tante
 Specie di piante, d'herbe, e d'animali,
 E la virtù, e la forza occulta, e varia
 Sò del fiore, e del frutto
 Del legno, de la scorza, e de la foglia:
 E fin d'vn picciol verme
 Sò la natura, e discorendo vedo
 Cose, che a me medesima a pena credo.
 Vedo, che ne le guerre,
 Vedo, che ne i litigi

Il mondo si augumenta,
 E di morir per viuer si contenta:
 Dirò sol, che è ragione, e ch'è deuerer
 Ch'io sempre serua a quello,
 Che per mè questo Mondo fè sì bello;
 E per diporto mio, per mio diletto
 Lo fè sì vario a tante forme pronto:
 Ecco io son pur patrona
 Del tutto affatto, e sono
 Di già a la caccia accinta;
 La faretra, e gli strali
 Sò pròti, e l'arco, & anco il dardo mio;
 E spero di far preda:
 Ma, che nè sarà poi
 Se nõ s'acqueta in questo il pensier mio!
 Quello, che più si preggia
 Possiedo in questa vita;
 ma però non s'appaga
 La mente mia di maggior cose vagã!
 Deh almen qualchun mi dasse
 Cosa onde il mio desir quieto restasse!
 Ma'l caro vago mio, dietro quell'orno,
 Io vedo tutto adorno, e tutto bello;
 Ecco mi si fa incontro vdir lo voglio.
 Sen. Anima, che diuerse cose, e tante
 Vedi, odi, intendi, e pensi
 Tu sei creata in parte
 Di por tua cura in cose altere, e noue
 Deh

Deh non spregiar quello, che à molti è
in'pregio:

Hor, ch'è di Primavera in sì bel Bosco,
Tutto 'l discorso tuo hò a pieno inteso,
Sotto a quell'orno affiso, onde a te v'ègo
Mouendomi a pietra degl'anni tuoi
Si giouenili, e priui di contento:

Il troppo contemplar, l'andar vagādo,
con discorsi fallaci e intempestiui

Non appartien a te, che giouinetta

Pur hor venisti ad'albergar fra noi.

Tempo verrà, che a gl'anni più maturi

Potrai ciò far con manco tuo traualgio

Senza perder il bel c'hor ti appresenta

Il comodo, l'etate, e la stagione:

Sù, sù, perche non pigli

Qualche diletto in queste selue amene?

Tù così vaga, e bella, e così saggia,

Di te stessa Signora

Solinga tè ne vai; ten vai raminga,

Senza piacer alcun piena di guai?

Se vuoi viuer felice

E con piacer passar i giorni tuoi,

Prendi mè per tua guida, e vederai

Quanto, ch'è dolce il senso, se nol fai:

Sono il tuo senso, e teco verrò sempre

A la Fontana, al bosco, & a lo speco,

A tuoi diporti a gl'agi

Scr-

Seruirò prontamente

E fuggirai la noia,

Meco venendo, ogn'hor piena di gioia

Proua quel che diletta,

Deh proua semplicetta?

Ani. Teco ben volintieri

O' senso io venirei;

Ma inteso hò, che fallaci

Sono i piaceri tuoi, temo d'inganni

Temo d'eterni danni,

E temo, che a la Libertade mia

Teso alcun laccio sia.

Sen. A che tanti timori Anima mia?

Deh proua, proua vn poco (nostro)

Quel che può il Senso in questo viuer

Proua delle dolcezze

Del Mondo qualche parte,

Ch'a lui t'introduerò Signor sourano;

E ti farò veder quant'egli è bello.

Proua quel che diletta,

Deh proua semplicetta?

Ani. Tanto mi persuadi,

Ch'io ben lo prouerei;

Ma temo di spiacer a quel Signore;

Che sì bella mi fece per Amore;

A quel Signor giocondo,

Che siede sopra'l mondo;

Dal qual il Mōdo, e ogn'altra cosa pri-

Fu

Fù col solo voler prodotta in tempo?

Egli (ahimè) tãto mi ama, & a lui deuo

Per obligo seruir, non sò, se'l sai,

Che la fede ei mi diede, e son sua sposa?

Sen. Quel gran Sig. tuo sposo, che ti fece,

E che ti porta amore,

Fece anco l'altre cose, che tũ vedi,

E vuol, che tũ le goda;

Alcuna cosa in vano.

Non fece l'alto tuo Signor soprano.

Proua quel che diletta,

Deh proua Semplicetta.

Ani. Horsũ, son io contenta;

Voglio prouar anch'io de tuoi piaceri,

Poi che tũ m'afficuri,

Che buoni sono tutti, e non dannosi,

E vuò seguirti sempre, ecco t'abbraccio.

Sen. Oimè, che dolce laccio.

Andiamo Anima cara

Per questa via così fiorita, e bella.

Ani. Andiam compagno caro,

Che miglior compagnia

Non poteuo trouar per questa via.

SCENA SECONDA.

Conscienza. Anima. Senso.

Cons. **A**lma libera, e sciolta (alietta?)
 Doue vai? chi ti guida? e chi t'
 E chi

E chi i tuoi passi i questa strada affida?

Misera non t'accorgi, e non discerni

Che'l fine de' tuoi errori

Saranno horridi spechi, e cupi horrori?

Non vedi alfin doue la strada guida?

Che quì è di fiori, e di delitie piena?

La Conscienza io son, ben mi conosci?

Che cò questo flagel pũgente, & aspro,

Ti percoto, e ti pungo a mio potere?

Perche ritiri i passi obliqui tuoi

Dal preso calle, e da i piacer fallaci?

Ah ingrata non ti preme, nõ t'increbbe?

Che questa veste mia si bianca, e bella,

C'hor ti copre, e ti adorna,

Resti da te machiata?

E ch'io da te scacciata, da te lungi

Per sempre vada, con tuo tanto danno?

Ch'ad ogn'hora il tuo bẽ bramo, e pro-

Deh nõ: dammi ricetto. (curo?)

Entro il tuo nobil petto alma gradita,

E sian queste punture

Del flagel mio per te pietose cure?

Ani. Oimè, che fino al core

Mi penetra il dolore

Di tue percosse: perche non ti fermi?

Tutti i piaceri miei, tutti i diletti

Restano conturbati, e inamariti,

Sì, che di questa verdeggianta strada,

E di

E di questa spirante aura ferena (rà.)
 Goder non posso pur tranquilla vn'ho-
Sen. Non ti turbar, ò mia

Compagna amata, e cara,
 Che questa sì noiosa compagnia
 Presto da Noi farà partita a forza:
 E chi pensi, che sia
 Mai questa fraudolente?
 E' vn'empia ingannatrice de la gente;
 Questa si piega, e gira
 Si stende, e si ritira
 Secondo, che più brama
 Quel che i suoi detti ascolta:
 Tù, che libera, e sciolta
 Puoi gir da lacci suoi
 In questi tuoi verdi anni
 Vientene meco, io scudo
 Sarò al tuo petto ignudo.

Conf. Poiche scudo del Senso
 Ti hai fatto io ti abbandono,
 Benche dolente assai de' danni tuoi:
 Ecco lasciata in preda a mille errori
 L'anima mal accorta (sente.)
 Mal per lei quando il mio flagel non
 Ma insieme cò Ragion l'ultima proua.
 Farò; forse ambedue vincer potremo
 L'ipresa, e far, che volga altroue i passi.

SCE-

SCENA TERZA:

Senso. Anima.

L Asciamo questa scioccà,
 E seguitiamo noi la strada nostrà;
 Ecco vna fonte vedi,
 Come son verdi le sue sponde amene:
 Come di fiori piene,
 E come l'aqua cristallina mostra
 A Noi l'imgo nostra;
 Fermiamoci ò compagna (gna.)
 Che chi più gode al Mondo più guada,
Ani. Sedian sopra l'herbette tenerelle.
 Ecco belle viole, ed ecco il fiore,
 Che a l'immagine sua porta anco amore:
 Mira come nel fonte
 Si specchia il semplicetto,
 E in tanta vanità troua diletto:
Sen. Ciascun di Noi noua ghirlāda intessa
 De i fior, che son sì spessi quì d'intorno.
Ani. Io son contenta, ecco mi accingo
 all'opra.

Voce di dentro, che canta:
 Anima, che trà l'herbe
 Passi in gioia i giorni tuoi
 Godi pur fino, che puoi
 Ne dar loco di seno à noie acerbe

Ani.

Ani. Quàl soaue Armonia
Spiega trà questi fior dolce concerto;
Senso ascoltiàm.

Sen. Stò con l'orecchio attento.

Voce. Lieta godi alma felice
*Fin ch'hai tempo, e fin che lice
Sù l'April di Gioventù.*

*Vola il tempo, e l'età verde,
Che nel gel d'anni si perde,
A fiorir non torna più.*

Lieta godi alma felice
*Fin ch'hai tempo, e fin che lice
Sù l'April di Gioventù.*

*Fugge il bello, e in vn momento
Tramutarsi in falso argento
Suol il crin, che d'oro fu. Lieta, &c.*

Ani. Godiamo dunque insieme
L'herbetta, e l'aque,
Poi che a te piacque,
Che solo puoi
Render me paga, e insieme i desir tuoi;
Di questa vita mia
Vnica, e dolce speme,
Conforto grato, amata compagnia;
Sia l'hore estreme
Mia volontà seguirti ogn'hor desia.

Sen. Et io solo dissegno
Vaghi diporti

Grati

Grati conforti
Donarti sempre
Con dolce cari, e non vlate tempore;
E così t'incorono,
Quasi di nouo regno,
E da te prendo tua ghirlanda in dono;
Ben dono degno (no.)
Di te, ch'esser mi fai pur quel, c'hor so-
Ani. Horsù andiamo cacciando
Sen. Andiamo, che'l Diletto troueremo
E'l Riso suo compagno.

SCENA QVARTA

Riso. Diletto.

Vieni vieni o Diletto
Compagno indiuisibile del Riso;
Tù, che si bene sai
Con pannie lusinghiere
L'Anima soggettar al tuo piacere.
Dil. Ecco pronto il Diletto
A gioconde fatiche, a lieti impieghi;
Per far, che ne'miei lacci (broso)
L'Anima inciàpi, in questo Bosco om-
Preparata hò vna Caccia, e son già in
Haste, veltri, e compagni (pronto)
Nelle vicine selue

Per

Per discacciar da i nidi lor le belue

Ris. Vedrai tu ben vedrai

Il mio fedel Tigrindo

Rapido al par del Vento

Come ardito assalirca

Le belue più feroci, e quanto siã

Nel suo corso veloce all'hor, che sente

Inuitarfi a l'assalto, e si dislaccia.

Dil. Sù sù dunque alla Caccia,

Ris. Si circondi la Selua:

Dil. Ecco amico vna belua?

Ris. Fà, che vinta a Noi cedã?

Dil. Alla Caccia, alla preda.

*Qui esce vn Leone, & il Riso col Diletto
atterriti fuggono.*

*Partito il Leone tornano il Diletto,
& il Riso.*

Dil. Doue si pauroso
Fuggisti ò Riso?

Ris. Che fuggir? io corsi
Veloce per seguir te, che fuggini?

Dil. Io non fugij, ma allòtanato ho'l passo.

Da quel Leon feroce

Per far veder, ch'io voglio

Quel prouerbio offeruare,

Che dice non trescare

Con Bestie, che di te sono più grandi.

Ris.

Ris. Ed io ti seguitai

Acciò tu riconosca,

Ch'io amico ver ti sono,

E trà i perigli ancor non t'abbandono:

Dil. Hor, ch'vniti noi siamo

La Caccia seguitiamo.

Ris. Venga pur ogni fera,

Ch'io non la temerò.

Dil. Sia terribile, e fiera,

Assalir la vorrò.

Ris. Rumoreggia la selua?

Dil. Sarà qualch'altra belua?

Ris. Core, core ò Compagno.

Dil. Non dubitar; vedrai,

I colpi, che farò col dardo mio.

Dil. Se tu non fuggi starò saldo anc'io?

Dil. Ohimè vna Tigre! seco

Pugnar non voglio: io fuggo.

Ris. Et io mi cauo;

Meglio è viuer poltrò, che morir bràuo

Fine dell' Intermedio.

SCENA V.

Ragione Reina. Coscienza Matrona.

Rag. Così dunque mi lascia (ro mio?)
L'anima, e fugge il giusto impe-

B

Eco.

E così il Senso iniquo
 Aggirandola vâ per calle obliquo ?
 Hora frà boschi oscuri
 Frà fiere empie, e feroci,
 Ouer fugaci, e vane aggira i pàssi
 E di me (ò sciocca) pur scordādo vassi !
 Di me , che sola posso
 Mostrarle il sentier vero, e far, che poi
 Indrizzî a meta degna i pensier suoi ;
 Ma Conscienza vedo,
 Che verso me sen viene è'l suo flagello
 Ahi non adopra hor che farebbe d'
 huopo.

Conf. Ragione illustre, e degna
 Perche a torto m' accusi? saper dei,
 Ch'io feci pur l'estremo di mia possa,
 Per ritor l'alma nostra da le mani
 Del Senso empio predace;
 Ma di se stesso egli le fece scudo
 Cōtra ogni mia pūtura, & ogni colpo,
 Si ch'io lui più de l'anima hor n'icolpo,
 Ch'incauta, e giouinetta
 Segue quel, che l'alletta ;
 Et non hà visto ancor l'Esperienza
 Mastra di queste strade perigliose ;
 Ma occorrer le potrebbe
 Di ritrouar errando
 Costei, che mostra altrui le vie fallaci ;

Si

Si ch'ella poi se ne guardasse accorta :
Rag. Troppo periglio (oimè) scorrerà l'
 alma
 S'attender pur vogliam, ch'ella ritroui
 Frà boschi errando, Esperienza dotta :
 Nò, nò sorella mia seguiamo ardite
 Ne abbandoniamo mai
 La pouerella incauta, che trauiâ ;
 Seguiâ per questa via; seguiamo preste:
 Noi conosciamo esperte
 La strada ria con le fallacie ascose;
 Sappiam coglier le Rose frà le Ipine.

Conf. Benche io scacciata sia, benche ol-
 traggiata

Pur tornar teco voglio,
 Che scortâ buona sei, che sei Reina ;
 Ne con Ragion essendo accōpagnata,
 Ingiuria alcuna farmi
 L'Almâ potrà; nè'l Senso vano, e vile.

SCENA SESTA.

Anima . Senso .

Ani. **D**oue è gito il Diletto, e doue è'l
 Riso,
 Che veniuan con Noi compagni lieti ?
 Mentre erauamo a bella caccia intèri ?

B **a** **S**ò

Sò che fur presti a dipartirsi, senza
Pigliar nè anco congedo, o dir a Dio.

Sen. Così per questi boschi

Fan spesso; sono instabili, e leggieri,
Ma noi li troueremo: hor, che ti pare
Di questa caccia nostra?

Ani. È stata certo faticosa molto,

Et hora me n'accorgo, che mi sento
bagnato il fianco, & annelante il petto:
Ma c'habbiam fatto poi?

Che riportato habbiã da gran fatica?
Fur ben tolte le reti

Imprestito per te dal Signor Mondo;
Ch'in queste Selue regna;

Ma che inutili reti poi fur quelle?

Vna Adulation nomata, e l'altra
Mifera seruitù, che poco prende;

Tendessimo essi reti,

I Cani si mostrar pronti, e veloci,

Il mio veltro appetito

E Curiosità mia Cagna fida,

D'Ambition compagna tutte insieme

Si missero a seguir la ricca Cerua,

Che da le Corna d'oro, ch'ella porta

Detta è Ricchezza; anco il Leõ superbo

Nomato Honor fù seguitato molto

E'l Porco immondo micidial crudele;

Ma non giunsero i Cani

Ben

Benche veloci assai, per satolarfi
Del sangue de le fere, e fur le reti

Frãle ritegno al furioso corso
Di ciascuna di lor fugace, e forte;

Altra rete ci vuole, & altri cani,

Et altre Caccie forsi, & altri Boschi;

Per dar vero piacer al gusto mio,

E se fosser da Noi itate anco prese

Queste fere, a che prò? che far di loro?

Per me seruono a nulla,

Per te, che tanto desioso sembri

D'hauerle, vtile poco, e danno molto

Far ti potranno; infin son Bestie tutte,

Pensa a quanto periglio

Io fui con quel Leone, e col Cingiale,

Quando fermar le volli,

Fui per restare morta, e tũ scampasti

Periglio grande per l'auiso mio;

Io ti difesi onde l'horribil Zanne

Non ti potero lacerar come era

Voler del Porco immondo.

Sen. Pur ti mostrauì desiosa assai

Di prender quella Sfinge,

Che Scienza da gl'huomini è nomata;

Ani. Ben mi compiacqui assai di quell'as-
petto,

E forma noua, che non par de' boschi

Albergatrice vera, e ben speraua

B 3 Con

Con la tua scorta, e col tuo aiuto farla
 Mia prigioniera; ma non mi seruisti:
 Atto non riuscisti a tanta impresa
 E quel, che più mi pesa, e mi dispiace,
 Tu lei seguendo, in vece sua pigliaui
 L'ombra, el'aura volubile, e leggiera,
 E gonfio a me tornaui
 Quasi altero guerrier vittorioso,
 Ma de l'inganno tuo poi fatto certo,
 Come io sdegnata, tū restauì afflitto.
Sen. Più oltre non si estende il poter mio;
 Non stiam più qui parlādo, perche tātì
 Discorsi son noceuoli, torniamo
 Per veder di trouar Diletto, e Riso.
Ani. Andiamo ambedue insieme.
Sen. Eccoli a punto al legri.

SCENA VII.

Diletto. Riso. Senso. Anima.

Ris. **T**V, che'l Diletto sei.
 L'Anima, che cerchiamo al
 lettar dei;
 A me toccherà poi, che sono il Riso.
 Di far che segua l'orme tue ridendo,
 E del Sir nostro Mondo, che a cercare
 Di lei ci manda, e trattenerla in festa.
Dil. Anzi ad ambedue noi.

Tocca.

Tocca di far l'ufficio a noi commesso;
 Eccola a punto, che col Senso auanti
 Verso di noi sen viene.
Ani. Pur ritornati siete almi Signori;
 Cercando vi andauamo
 Ambo bramosi pur di riuederui,
 Poi, che a la Caccia foste
 Compagni nostri cari.
Ris. Eccoci pronti per seruirti sempre;
 Poiche i tuoi sommi pregi, e la bellezza
 Giūti à l'orecchie del Sir nostro Mondo
 Fan ch'ei de sia d'esserti amico caro.
Dil. O mille volte, e mille
 Felice auenturata
 Anima desiata
 Da sì nobil Signore
 Preso già dal tuo amore; (ra;
 Da quel, che a tutti questi boschi impe-
 Dal Mondo se nol sai,
 Del qual noi serui siamo.
 Et ei farti Signora
 Brama di queste selue,
 E farti ricca, e sopra ogn'altra illustre,
 Pur, che seguendo noi tu serua lui.
 Tū, che badi? che pensi,
 Segui deh, segui il Mondo,
 E'l viuer suo giocondo.
Ris. Da lui si hanno grandezze,

B. 4.

Gra;

Gratie, e ricchezze;
 Da lui favori,
 Fama, & honori;
 Per lui stimati,
 E riputati
 Sono i più vili
 Come i gentili;
 Tanto potere
 Hà'l suo volere:
 Segui deh segui il Mondo,
 E'l viuer suo giocondo. (Donna
Ani. Non si conuiene a me, ch' eccelsa,
 Creata fui dal mio Signor soprano,
 Seruir alcun tiranno; (di
 Come, ch'io serua altrui? dūque non ve
 Che sol a me serue ciascuna cosa
 Creata in terra? che vaneggi ò sciocco?
Dil. Io non vuò, che tu serua
 Il Mondo come noi; ma noi seruenti (ti
 Del Mondo all'hor faremo a seruir prò-
 Tè, che da lui sarai cotanto amata;
 E questo tuo compagno a te si grato
 Anco da noi sarà seruito sempre.
 Vedi come ben tratta i serui suoi
 Il Mondo: mira noi, poni ben cura
 Come giocondi siam, come contenti,
 Che ancor pensi? e pauenti?
 Segui deh segui il Mondo

E'l

E'l viuer suo giocondo
 Eccolo a punto, mira
 Come pōposo egli è, come egli è bello.

S C E N A V I I I.

Mondo. Diletto. Riso. Senso. Anima.

Mon. **A** Nima bella, che da nodi sciolti
 Ten vai raminga in questa
 parte, e in quella
 Perche non poni il tuo pensier homai
 In amare, e in Amore?
 Io desio, cò miei lacci,
 Tenerti auuinta, e dolcemente presa,
 E se viuer felice
 Brami, altra cosa a te cercar non lice;
 Qual mai più di me grande?
 Qual più di me possente?
 Tutta s'inchina a me solo la gente,
 E tu sola, e tu sola
 Vorrai ritrosa stare,
 E non vorrai chi tanto ti ama amare?
Ani. Io ti amo, & anco hò inteso
 Quanto sei grande dal Diletto, e'l Riso
 Tuoi serui fidi, e anco da questo mio
 Amoreuol compagno;
 Ma di seruir a te non mi risoluo.
Mon. Non sai tu, ch'a seruir in corte mia
 E vna gran Signoria;

B

5

A te

A te faran soggetti
 Tutti i fedeli miei serui giocondi
 Il Riso, & il Diletto,
 L'Honor, la Pompa, e'l Fasto,
 Haurai per Damigelle
 La Vanità, la Vanagloria, e l'altre,
 Che notte, e giorno teco
 Staranno ogn'hor accinte
 Ad ogni tuo comando,
 E l'ingemmate vesti, e l'ostro, e l'oro
 Faranno a te d'intorno
 Rilucer sempre in noue foggie adorno.
 Ma che gente son queste
 Non conosciute mai da gl'occhi miei?

SCENA IX.

*Ragion Reina. Conscienza. Anima. Mondo.
 Senso. Diletto. Riso Paggi.*

Rag. **A**lma, che fai? che pensi?
 Doue voli senz'ale?
 Troppo lunge sei fatta dal tu oggetto:
 Perche l'hore dispenfi in guisa tale?
 Doue hora è l'intelletto?
 E tu Senso empio infido
 Ad ambo voi mi volgo
 Forse non conoscete la Ragione?
 La Ragione Reina,

Che

Che la parte diuina
 Tien di vostra Natura è in cima sede?
 A te Anima, a te mi volgo prima;
 Come possibil è, che tu vaneggi
 Tanto sfacciatamente
 Con questa compagnia si dissoluta?
 Come ti vedo io auuolta,
 E cinta d'ogni intorno
 Da Fallacie, e da inganni?
 Forse hai posto in oblio,
 Come tu promettesti
 La fede, a quel Sign., che sopra'l Cielo
 Regna, di esser sua sposa,
 E di non amar altri?
 Et hora abbandonario
 Vuoi? ma per chi? per vno adularore,
 Per vn ingannatore qual'è il Mondo,
 Che vā per questo bosco
 Ingannando le Ninfe;
 Adultero impudico
 Non di alcuna di lor sincero amico?
 Quel gran Signor, che alberga
 Doue rilucer vedi quella stanza
 Sopra del Cielo, è quello
 Più d'ogn'altro Sign. possente, e bello;
 A questo sei obligata, a questo attendi,
 E lui per Sposo prendi, e serui a lui,
 Ch'all'hor tratta d'affanni

B 6

Di

Di costor vederai gl'occulti inganni.
Conf. Ecco, che pur ti pungo, e ti flagello
 Ne m'impedisce il Senso, che Ragione
 Hor più di lui possente mi difende.
 Lascia, lascia la strada,
 Che cominciasti, e torna *(fa.*
 Con Noi a miglior sentier amata Nin-
Ani. Perdonami Signora, perche io sono
 Stata ingannata dal Compagno mio,
 Dal Senso io dico; esso mi persuase
 Entrar in questa Compagnia si falsa.
Rag. Poiche l'inganno vedi
 Porgi hora a me la mano
 E lontana da lor ritira i passi;
 Ma tu Senso maluaggio,
 Tu senso fraudolente,
 Se con tuoi vezzi tiri più costei
 A seguir tuoi desiri,
 Vedi tu questa sferza tripartita,
 Che la sferza è di penitenza Santa,
 E che leggiera hor ti percuote? questa,
 Questa farà di modo,
 Ch'essangue resterai, resterai morto,
 Seduttor insolente
 Rubello di chi deue obedir sempre,
 E ch'altro sei tu forse,
 Ch'vn'oggetto d'errori
 Anima figlia mia deh non t'inganni

L'habito bel di questo scelerato;
 Non ascoltar le sue menzogne: figlia,
 Anzi fa, ch'egli stesso ti conduca,
 Poiche nato è tuo seruo,
 De l'amato tuo Sposo sopra'l Monte,
 E quando, che farai nella salita,
 S'egli si volge à dietro, e tu'l riprendi
 Ne volger tu, s'ei volgerà la fronte;
 Hor segui l'orme mie,
 E meco vieni pronta a miei comandi,
 Ch'io voglio hora mostrarti in questo
 bosco
 Oggetto degno di tua nobil mente.
Mon. Miei fedeli ministri
 Vinte son l'arti nostre,
 Partiam di qui partiamo;
 Ah, ch'il Mondo soccombe
 Al flagel rigoroso
 Di Conscienza seuera!
 Senso non val doue Ragione impera.
Rag. Ecco partito è il Mondo, e i suoi se-
 Non ti curar di loro; *(guaci*
 Ma vedi questa, che dal Ciel discende,
 E ad'incontrar ti viene.
Ani. Qual lucido splendore
 Mi folgora sù gl'occhi, e qual baleno
 D'insolito sereno
 Le pupille m'abbaglia? oué son io

In terra ò in Ciel? da qual superna Idea
 Quella luce d'erriua,
 Che beandomi i sensi il cor ricrea!
 Chi fia costei, che con belta diuina
 Verso mè s'incamina.

S C E N A D E C I M A .

*Bellezza Celeste Dea. Senso. Anima. Ragione
 Reina. Coscienza.*

Be. Ce. **B**ellezza incoruttibile, e Celeste
 Mi chiamo, ad allettarti Anima
 errante

Vêgo dal Cielo in quello basso chiostro
 Raggio io sò di quel Sol, che in se còtie-
 Non contenuto, ogni bellezza vera (ne
 Ogni bontà, ogni ben, ogni contento,
 Raggio che qui con l'occhio de la mète
 Si può veder, e contemplar per esso
 Quanto è più bello il Sol, che lo difende
 Hor mira Anima cara, e in alza i passi;
 Che lo splendor della mia faccia bella
 T'addita là il camin, prendilo pronta.

Sen. Ahi, che io m'abbaglio, e di veder non
 Costei, non son capaci (curo
 Di splendor così grande gl'occhi miei.
 Il velo onde si vela (raggi

Sti-

Stimo più, che il suo volto, e che i suoi
Ani. Nobilissima Ninfa, anzi celeste (raggi
 Diua, ti ammiro, e addoro;
 ma contéplarnon posso à pieno; come
 Sarebbe il mio volere.

La tua somma beltà, la tua chiarezza
 Tù velata ten vai, ten vai rinchiusa,
 Aperte fa le tue grandezze in terra,
 E fa, che'l Senso mio le veda espresse;
 Vedi, ch'ei fastidito è di mirarti
 E velata beltà l'abbaglia; hor lascia
 Lascia tù lo splendor, e scopri il volto.

Bel. Cel. Nò può quà giù vedermi sèza velo
 Occhio mortal, son queste basse valli

Troppo d'atra caligine ripiene;
 Tempo verra, che sopra il Ciel eccelso,
 Se dritte segherai l'orme felice
 Chiaro mi vederai, se salir vuoi
 Co là salisci, ecco il Sentier ti segno.

Rag. Hai vilto Anima mia quanto colei,
 E bella, e come amica ti si è mostra,
 Per compiacerti ti segnò il sentiero;
 preparati col Senso à seguirla.

Ani. Io pronta, e presta sono.

Sen. Et io tutto confuso, & abbagliato;
 Andiamo a riposarsi,
 Che saliremo poi,

Ani. Andiamo tutti insieme.

Rag-

40 A T T O
Rag. Obedita io nō son conuiē, ch'io p̄arta.

CANTATA MORALE.

Misero chi alletato
Dal Senso lusinghiero
Lascia il dritto sentiero
Dell'opre buone, e al fin resta ingannato.

Amarezze condite
Dà dolcezze mentite
Son gl'Humani piaceri, & ogni gioia
(Se non viene dà Dio) termina in noia.

Fuggite ò Mortali
Del Senso fallace
I Beni
Terreni
Cagion di ruine,
Che paion Rose, e sol per Voi son spine.

Sprezzate del mondo
Le gioie dannose.
Piaceri
Non veri,
Diletti di Vento;
L'Eterno Dio sol vi può dar contento.

Segue l'Intermedio dell'Vccellatore.

P R I M O: 41
I N T E R M E D I O
P R I M O.

Lillo Vccellatore.

C He mestier maledetto
E quel dell'vccellar! non posso più:
Tutt'hoggi è, ch'io camino sù è giù
Per poter preda far d'vn solo augello;
Vò dietro a questo, e a quello,
Ma son questi pennuti
Affai di mè più astuti:
Se bene cauto io vado
Pian pian mouendo il piede,
Se n'auedono tosto
Questi scaltri animali,
E da i rami fuggendo
Degl'arbori oue sono
Al Ciel spiegano l'ali;
Così perdendo io vado
Il tempo, e la fatica
Senza poter colpir:
Ma mi vado accorgendo,
Che non han questi vccelli
Volonta di morir.
ma a fè, che sù quel faggio
Vno nè miro: oh se lo colgo, io voglio
Lasciar di più girar in questo giorno.

Qui

Qui sbarra l'Archibuggio, & uccide
l'Angello.

T'hò pur colto vna volta
Col fulmine del piombo angello astuto,
Tù vi sei pur caduto;
Di tanti passi, e tanti,
Che hò fatti nel seguirti
La vendetta farro con arrostiti,
Vuò dentro vn lungo spedo
Martirizarti al foco,
E poi senza pietade
Sepelirti nel ventre a poco a poco:
Sento gia, che la fame
Comincia a entrar mi in petto.
Al foco al foco vccello mio gradito,
Per questo di non voglio
D'vccellar altro intrico:
O come è grasso!ò che boccò da amico.

Fine dell' Intermedio.

A T

A T T O S E C O N D O.

S C E N A P R I M A.

Campagna delitiosa da vna parte. Saffosa
e alpestre dall'altra.

Mondo. Senso. Diletto. Riso.

Mon. **A** Mato Sèso io mi còtristo assai,
Che vedo l'Alma de le strade no
Schiua gia fatta, e quasi risoluta (stre
Di prender altra via più faticosa;
Se questo auien ne patirai tù ancorà,
Et io n'haurò gran dispiacer per certo
Perdendo Ninfa tanto adorna, e bella.
Ma in te Senso confido,
E che l'Alma farassi mia seguace:
Spero se ciò farai
In premio n'hauerai da me solazzi,
E gusti inestimabili ti giuro
E questi serui miei Diletto, e Riso
Sempre saranno per seruirti pronti,
Io ti prometto in fine
Tutto quel, che per me si può più dare:
Che mi rispondi a questo?
Sen. Io ad'obedirti, e compiacerti pronto
Sempre farò, nè creder, ch'io t'inganni,
Farò ogni sforzo mio,
Perche adempito resti il tuo volere
Trova tù la Bellezza.

La.

La terrena Bellezza, e quella tua
Si grand'amica, d'essa

Mi seruirò nel maggior mio bisogno,
Fa pur ch'a tēpo venga pronta, e presta;
Ma ritiriamci a l'ombra, perche il Sole,
Cò raggi suoi mi offēde.

Io veggo l'Alma verso Noi venire
Con vn Pastor tremante
Strano, e nō visto mai da gl'occhi miei.

Mon. Ferma vn poco, & vdiamo

Quello, che van dicendo

Sen. Facciam quanto comandi.

S C E N A S E C O N D A :

Timor di Dio . Mondo . Senso . Diletto .

Riso . Anima .

Tim. **I**O ti auertisco, vedi, (disse;
Non dir, Timor di Dio nō me lo
(Così io mi nomo) questa face eterna
Inestinguibil face, che in man porto,
Eterna pena ti minaccia, e quella
Oscura benda ti dinota come
Chiusi a la gloria sēpre gl'occhi haurai,
Se non t'emendi, ò veramente sciocca,
E mille fiate sciocca, se lo strale
Del mio parlar non ti ferisce il core
Che pensi tū, che'l Mondo con le sue
Superbe Pompe, che quì vedi adorna,
Ti darà forse aita,

Quan-

Quando il Pastor eterno .

Ti scaccierà come impudicā infame ?

Il falso pensier Deh ritorna à lui,

Ritorna, e presto il tuo ritorno sia;

Che picciola dimora (no,

Ti può apportar periglio, e dāno eter-

S'ostinata farai

Ti getterà lo sposo in bocca à mille

Voraci fiere, in quegl'oscuri spechi,

Che preparati son per tal delitti .

Oimè pauento in rammentarlo solo,

Vedi, ch'io tremo, e mancami la voce ;

Vedrai le Serpi horrēde, & altre Belue,

Che con ventri fetenti, e boche immōde

D'atro venen, d'horrido fummo piene ;

Ti si faranno incontro a bocca aperta .

Basilischi vedrai, Mostri difformi

A mille, à mille, ahi, che la puzza sola

Senza l'ardore, e'l gielo ,

Che faranno in estremo in vn congiūti,

Benche contrarij a danni tuoi concordis ;

La puzza sola io dico (morte

Di quella infame schiera morbo, e

Sarati Anima mia diletta, e cara ;

Ma s'andrai poi pensando (plessi

Come perduto haurai quei cari am-

Del tuo diuino sposo, e queste nozze,

Che ti poteuan far sempr e beata,

E in

E in quella vece chiusa ti vedrai;
In eterna prigion piena di guai.
Oimè che doglia, e chi può dirla itiera?

Ani. Oimè, che giuste, e vere.

Conosco hor ben le tue parole saggie,
E son resolta di lasciar il Mondo
Con le sue tante vanità, e lusinghe,
E gir col senso per salir il monte;
Tanta felicità perder non voglio,
Che mi promette il Ciel per aquistarne
In quella vece poi tormenti eterni.

Timor di Dio. Vanne felice vâ, ch'Amor
diuino

Salendo trouerai,

Ch'è vera, e fida scorta. (cando

Mon. Mi lascia l'alma, & io vuò andar cer-
La terrena Bellezza, e quì mandarla,
Perche scender la faccia da la via
Erta ch'hora incomincia;
Ma tu Pastor vanne da me lontano
Cò quel tuo foco è quella bēda oscura,
Ch'io meco non ti voglio; questa strada
Prenderò co i miei serui.

Tim. de Dio. Et io per altra strada
Me ne vò sol per far quanto a me tocca.

SCENA TERZA.

Anima. Bellezza terrena. Senso.

Ani. **N**on più di fior caduchi
Ghirlande, non più amene
Sponde fiorite d'aque allettatrici,
Non più campagne piene,
Di fiorita herba, e verde
Doue'l Senso si perde,
E non più strada, dilettofa, e vaghâ
Il mio desir appaghi;
Ma per quest'altra via (pestre
Di Sterpi, e Spine ingombra erta, & al-
Si mouan le mie piante,
Perch'io ritroui il miobramato amâte.
Sù Senso fa la scorta, e t'incamina
Per questa strada alpina, sù che fai?
Che non ti moui ho mai?

Sen. Ecco, che teco vengo,
A te m'attengo
Affitto, e stanco;
Oimè, ch'io moro, io manco?

Ani. O come sei da poco;
Questo è l'obligo dunque,
C'hai d'obedir à la Ragion, Reina?
Non ti volger camina;
E pur ti volgi, e miri!

Sen. Deh compagna
 Troppo ver mè crudele ti dimostr,
 Aspetta alquanto aspetta,
 Non tanta fretta;
 Sai pur ch'io sono il tuo
 Tanto amato compagno,
 E fai ch'io vuò obedire
 La Ragione, e anco tè; ma non morire;
 Guarda quel verde prato,
 Mira quell'acqua chiara
 Scendiam compagna cara,
 e riposiamo alquanto,
 Che torneremo poi con voglie pronte
 A risalir il monte. (voglio;

Ani. Non ti voglio ascoltar, scender non
 Ma come à l'onde scoglio,
 Come Serpe à l'incanto, esser vuò teco.
 Sali sù, sali meco.
 Tù fosti anco cagione,
 Ch'io rubella fui già de la Ragione,
 E con le tue lusinghe mi tirasti
 A far cose di che hora
 Mi pento, e mi contristo
 Tù sei falso, sei tristo.

Sens. O noua merauiglia
 O stupor grande, questā
 E ben del Cielo figlia alma, e sourana;
 Mira là per quei prati

Mira

Mira Anima mia bella,
 Se mai vedeste la più vaga cosa,
 La più miracolosa, la più degna.

Ani. O che sarà mai questo?
 Oimè stupida io resto,
 Che nobile Signora, anzi, che Dea?
 Ecco n'accenna con la bella mano
 Ancor che di lontano,
 E co i gesti, e co i cenni par, che dica
 Vieni a me cara amica.

Sen. Tanto ritrosa dunque
 Esser vorrai tù ancora,
 Che à la richiesta d'vna tal Signora
 Non vorrai consentire?
 E gir senza dimora ou'ella attende
 Con tãto amor il grato giunger nostro?
 Prende ella spasso frà l'herbette, e i fiori
 E noi pur trà i sudori, e frà gl'affanni
 Staremo ogn'or senza hauer mai riposo
 Per sentier sì noioso? deh scendiamo.

Ani. Horsù scendiamo alquanto,
 Che torneremo poi con maggior agio
 Al primiero viaggio.

Sen. Sì, sì, che ben hauremo tempo poi
 Di montar per quest'erta,
 Ecco s'iam giunti a lei, tu la saluta. (mia

Ani. Chi può ti faccia ogn'hor più lieta ò
 Nobilissima Donna;

C

Quan

Quando mi volsi pria,
 E mi fù la tua faccia risplendente
 Da questo mio fedel mostrata; fui
 Da stupor ingombrata, come suole
 Colui, che cosa vede. (credē;
 Fuor ch'ogni suo pensier; che à pena
 E mi venne desire
 Di saper chi tu sei, e dirti ch'io
 Mi sia sol per seruirti,
 Se tu non prendi a sdegno
 Il mio amor è'l seruitio alta Signora.
Bel. Ter. Io la Bellezza sono,
 La Bellezza del Mondo tanto amica;
 E sò, che tu sei l'Anima immortale,
 Che carica andauì di salma pefante,
 Per l'asprissima via
 A te non eran mie grandezze note,
 Nè il mio tanto potere,
 E nobiltà; ei che lo sa lo dica;
 Eccol, che à noi s'appressa
 Col diletto, e col Riso.

SCENA IV.

*Mondo. Senso. Diletto. Riso. Bellezza
 terrena, Anima.*

Mon. **A** Nima hor si m'aueggio, (tiche
 Che lascierai gl'affanni, e le fa-
 Poi

Poiche da l'erta a Noi quà giù scēdesti,
 E che con la Bellezza mia diletta
 Ragioni, e credo intendi apertamente,
 Che al fin farai sforzata
 Di seguir me se vorrai viuer lieta;
 Vedi quì la Bellezza tanto amata
 Tanto da tutti desiata in terra, (pre
 Ch'ogn'hor mi segue, & io lei seguo sē-
 Con amorosa tempore, e dolci amplessi;
 Che pensi poter star dura, e ritrosa
 Tu, se ciascun ci honora, e riuerisce?
 Forse soletta di contrastar meco
 Vorrai sperar? ah nò più tosto acqueta
 La tua dubiosa mente,
 Che quel felice è, che al suo bē consēte.
gens. Et io, che sempre stato
 Sin da l'infantia teco son ti prego,
 E ti consiglio à ciò per vtil nostro,
 Per altri non lasciar vn tal Signore.
 Io per me non son atto, lo confesso
 A salir teco oue giamai non fui;
 Ma per facili strade, e dilettose
 Teco sempre m'haurai robusto, e forte.
Bel. Ter. Et io, se me amerai, proinnetto, e
 giuro,
 Teco restar congiunta, e teco vnita
 Sarai la mia gradita
 Compagna cara, & horā

C **Pur**

Pur abbracciar ti voglio dolcemente :

Ani. E chi restar può duro a tãti preghi?

Sù homai non vi si neghi cosa alcuna ;

Troppo è gradito , e bello

Questo gentil drapello ;

Venir con voi dispono , & ad ogn'horã

Restar, tanto amorosi

Hor sono i vostri inuiti

Voi comandate, & io

Essecutrice sempre

Sarò de voler vostri .

Mond. Andiam per questa parte

Andiamo Compagnia ;

Pigliamo tutti in mezo

Questa compagna degna ,

Guidiamola à seder sotto qualch'òbra

In qualche bella piaggia ;

Ciascun mi segua presto

Diletto, e Riso voi la trattenete,

Bellezza tù l'aletta,

E tu Anima gentil cortese , e bella

Camina allegramente, che seruita

Da tutti noi farai

Dammi Diletto il manto

Di Setta intesto, e d'oro ,

Perche io doni a la mia cara amica ;

Che noua in nostra cõpagnia si è messa?

Dil. Ecco io diuelo, e spiego il mato bello

Ben

Ben degno dono a Donna tãto illustre .

Mon. Aiutami Bellezza si ch'io vesta

Il nouo manto a la compagna noua

Bel. ter. Eccomi pronta, ò come è vago ,

come

A te d'intorno Anima mia, riluce ;

Et io questa collana

Donar ti voglio, e te la pongo al collo ;

Perche sempre la tenghi, e ti rammenti

Di me, che tanto ti amo .

Anim. Quante gratie, e fauori (chiedo ;

Mi fate, ch'io non merito, e ch'io non,

A ciascuno di voi seruirò sempre ;

E memore farò di tanti doni .

Sen. Hor si con noue vesti, e noui fregi,

Ch'vn'altra Donna sèbri via più bella

Di quel che pria ti dimostrauì; hor ecco

Ecco il fiume corrente, (mi

Che vita humana è detto, hor tutti fer-

Ciascun s'assida, e faccia a questa verde

Sponda, corona intorno

Pesca farui veder hor, hora voglio

La più bella, e più vaga, che mai vista

Si sia fra questi Boschi , e queste valli .

Ani. Eccoci tutti assisi, ma che pesci

Son questi, che si mostran si fugaci ?

Sen. Si chiamano piaceri , e gustan tanto,

Che più nõ si può dir prèder ne voglio,

C 3

E vuò,

E vuò, che ne godiamo eccoti l'hamo
 Nomato Volontà, che à lungo filo
 S'attiene, ecco pur l'esca io ti ammini-
 Che sensualità da tutti è detta (stro,
 Si che il suo nome dal mio nome viene.

Mond. Anima ciò, che miri
 Tutt'è pompa del Mondo
 Condimenti foau
 A gl'humani dilette: à me chi serue
 Gode lieto non solo
 Questi dolci piaceris
 Ma dilitie maggiori, e più foau,
 Che canne d'Ibla, e che d'Imeto i faui.

Ris. Io del pianto nemico
 Sù le labbra, e ne' cori
 Sempre giubito infondo; (do.
 Sol per causa del Rifo allegro è il Mon-

Sen. Anima or getta l'hamo oue a te piace

Anim. Ecco gettato l'hamo.

Sen. Vedi, vedi, ognù corre, e quanti Pesci,
 O quanti pesci corron presti à l'esca,
 Vn di lor di già è preso, tira il filo
 Tira a te il filo ò come è bello, vedi.

Ani. Ma che prò, se tu vedi chiaramente,
 Che nò si tosto ei s'attaccò, che morto
 Restò sù l'hamo? à pena l'esca morse,
 Che appeso, preso, e merto fù in vn
 punto.

Senf.

Sen. Sai perche questo c'interuiene il pesce
 Non è delli più grandi, e più gagliardi,
 Getta l'hamo, deh getta vn'altra volta
 cò maggior esca a maggior pesce, e poi
 Vederai nouo effetto.

Ani. Ecco la getto, ò quanti
 O quanti varij questi pesci sono;
 Di vermiglio color alcun si mostrā
 Alcuni à l'aria s'assimiglia, alcuno
 Par di dorata spoglia
 Altri d'altri colori a mille a mille.

Sen. Eccone vn grosso, ch'è attaccato a l'
 hamo;

Tiriamolo pur fuor poiche egli è preso.

Ani. Par bello, par gentile; (morto.
 Ma langue, oimè, che langue; eccol già
 E che vuoi far di pesca, e di piaceri,
 Se tosto, che son presi restan morti?
 Andiamo í altra parte, andiamo ò Sēso
 Andiam Compagni cari, perch'io resto
 Di questa pesca in fin poco contenta.

Mon. Andiamo tutti insieme;

Andianne Anima cara,
 Che non prouasti ancora
 Le delitie del Mondo;
 Ma quando assaggierai
 Il nettare foau
 De' miei piaceri eletti,

Io sò, che tu dirai
Benedetto sia il Mondo, e i suoi diletti!
Cantata Morale.

Nel fine dell' Atto Secondo.

*Cieco è ben che si lassa
Dal Mondo lusingar,
E a quel piacer guidar,
Che a guisa di balen risplende, e passa.
Folle è ben chi ripone
Ne i diletti del Mondo
Le speranze fallaci,
E con viuer giocondo
A la Region superna
D' arriuar non si cura,
S' ogni Humano piacer fugge, e nō dura.
O sciocchi mortali
Drizzate al Ciel l' ali,
In voi ritornate;
Mirate, mirate,
Che seguendo vna Beltà,
Che fugace ha'l suo diletto
Voi perdetes vn Ben perfetto,
Che mai fine in Ciel non ha.
Lontani da Dio
Mai pagol desio
Voi render potrete;
Credete, credete,
Che satiar non mai vi può*

La

*La Beltà terrena, e vaga,
Solo l' Anima s' appaga.
Nel mirar chi la creò.*

Segue l' Intermedio delli due Pastori con
le due Cingare.

I N T E R M E D I O.

S E C O N D O.

Bocchino. Caprino. Pastori. Due Cingare, che
sopraggiungono.

Boc. **S**ia maledetto Amor, e chi lo segue!
Non è comparso à pena in Ciel
l' Aurora,
Che di mè fatto immemore Clorindo
E delle sue promesse
Gito è dietro alla Caccia à far il Vago;
E senza alcun riguardo
Di rilasciarmi à dietro
Affatto si scordò del fatto mio.
Caprino se mi vedi
a praticar più seco (no:
Fami'l peggio, che sai, ch'io tel perdo.
Che discretione d' Aseno è la sua
Sin mezo di tenermi à pancia vuota!
Ei mi disse, Bocchino
Vò, ch' hoggi ambedua stiamo
Sul mangiare, e sul bere allegramente.
Così mangiasse ei sempre il Cicalone!

C

5

SONO

Sono ancor à digiuno,
Non hò io d'adirarmi alta cagione?

Cap. Fù sempre mio parer caro Bocchino

Che molto meglio sia
Esser Patron, che seruo;

Perche seruendo à poveri Pastori,
Credi sempre che dir v'è nel cibarsi.

S'io ti diceffi, che nell'appetito

Io di sopra ti sono, e d'auantaggio

Bugia non ti direi credilo amico:

Mà pur, che s'hà da far? da disperarsi!

Io non configlio tè, nè vn mio nemico:

Vientene meco a pranzo,

Ch'io ti darò dell'Agno

Grasso, tenero, e buono, ò de ogni poco

Di prouigiò, ch'ancora tù v'aggioghi

La passaremo ben senza Clorindo.

Ch'egli vada al bordello;

Mentre senza panetti

Vuole serui tener; non hà ceruello.

Bocc. Hora sì, ch'io ti scopro

Vero amico ò Caprin, mentre cortese

Teco a pranzo m'inuiti:

Io verrò, e porterò per fatollarsi (tia

Quello, che più potrò: ma dimmi in gra

Come in Cantina stai circa il bibamus.

Parlo del dolce, e buon licor di Bacco

Perche senza di questo sta sicuro

Di

Di non veder a Casa tua Bocchino.

Cap. Taci taci ch'a fè sei fortunato,

Perche poco lōtā di quì hò vn Bottacio

Di Vino, che m'ha dato Siluio hor hora

Così pretioso, e buono,

Che altrettanto non ha nella Cantina.

Et anco se tu vuoi l'assaggiaremo,

Che se lo gusti resterai stupito.

Bocc. O quāta sete appunto io mi ritrouo!

Guardami come asciuto ò'l mio palato

Che se bene vogl'io sputar non posso.

Cap. Adesso'l piglio, aspetta, non partire,

Che non credeffi che foss'io bugiardo.

Bocc. Vieni presto ti prego, ò che beuta

Ch'io voglio dar! a fè ch'il Ciel m'aiuta.

Cap. Eccolo quì di Vin tutto ripieno,

Che solo nel vederlo il cor consola:

Piglia, e gustalo, ma con discretione,

Acciò ne resti come ti ho promesso

Da farla fuori questo giorno in Horto,

E se verrai ne beuerai tu ancora

Bocc. Nō dubitar Caprin; lascia che'l gusti,

Che subito te'l do; non dubitare.

Bocchino beue.

Cap. Basta Bocchin: che fai?

Se seguiti così sto molto male,

Per mè non ve ne resta:

O non l'haueffi io mai

C

Dato

60 A T T O

Dato nelle tue mani! a fè che quasi
L'haitù vuotato affatto,

Bocc. Caro Caprin perdonami ti prego,
Che certo non sapeuo ou'io mi fossi
Dalla grāde dolcezza; o quāto è bono!
Ma vedi; affai vi manca
A beuere nel fondo.

Cap. Hai tu ragione. (beuā,

Bocc. Se mi prometti ancor lasciar ch'io
Io voglio, che tu resti consolato:

Ho qui nel mio Tugurio vna gioncata,
Andrò a pigliarla con quattr'oui duri,
E quì a vicenda posti giù nell'herba
Se li godremo allegramente insieme:
Mà il bottaccio vogl'io nelle mie mani.

Cap. Se questo è ver di dartelo prometto:
Ma guarda poi nō mi burlar Bocchino.

Bo. Damelo, e poi vedrai ch'io nō mētisco.

Ca. Prendi: ma temo affai, che tū mi burli.

Boc. Aspetta, e tu vedrai, che il vero io dico.

Cap. A fè, che questo astuto me l'ha fatta:
A misero Caprino!
Temo in vn punto istesso
Perder l'amico, e con l'amico il vino.

Boc. che torna. Eccomi quì con quāto io ti

Cap. A caro il mio Bocchino, (promiss)
Quanto sei vero amico de gli amici!
Io certo vo baciarti nella fronte.

Boc.

S E C O N D O. 61

Bocc. No no Caprino mio,
Non tante cerimonie; [gl'oui
Māgiamo, ch'ho appetito: ohimè, che
Quattro non son, ma soli trè li trouo;
Et io due ne vorrei perch'ho gran fame.

Cap. S'hai tū gran fame, io più di te ho ap-
petito
Se due tū ne vorresti
Dieci io ne mangiarei. *Boc.* Che s'ha da
Due tū non vuoi, ch'io n'habbia, (farè
Ne meno io vo, che tu li mangi certo:
Che far dunque dobbiamo?

Cap. Ascolta vn bel pēsier, ch'or mi souienē
Alla sorte giochiamo. (l'vno
Chi debba hauerne due l'altro habbia.

Boc. Buono buono per certo, io mi cōtēto:
Faremo a questo modo.

Pigliaremo due stecchi nelle mani,
Vn più lungo dell'altro;

Ciascun di noi poi à sorte
Cauerà fuori il suo; chi haurà! fortuna
Di trar fuori il maggior sēza altro duolo
haurà due oui, e l'altro n'haurà vn solo.

Cap. Mi contēto ecco a punto a noi vicine
Queste due paglie; io le terrò, e a chū
La minor nel cauar habbi patiēza. (toca

Boc. O Ciel tu che conosci
La fame insopportabil, ch'ho nel core
Fammi cauar la paglia, ch'è maggiore.

Cap.

Cap. Bocchino à fè ti giuro
 Se mi toccan li due,
 Che senza compassione
 Li mando tutti à basso in vn boccone.

Quì soprarrivano le Cingare.

Cing. 1. Pastorelli gentili il Ciel vi salui:
 Fate alle cingarette
 Cortese carità, che se vorrete
 La ventura hauerete.

Cap. Compagno all'erta a gl'oui,
 Stà lèsto ò camerata,
 Che le amiche non faccin la leuata.

Bocc. Eh nō temer: son furbo al par di loro.

Cing. 2. Vò, che burlian costoro
 Chi brama di sapere
 De' suoi futuri casi
 La forte, ò buona, ò ria
 Il tutto li diremo
 S' elemosina hauremo.

Bocc. Caprino à fè, ch'io voglio
 Saper qual forte il Cielo a me destina
 Vò prouar se costei me l'indouina.

Cap. Et io starò ad vdire
 Se queste Egittie fanno
 Dir il vero, ò mentire.

Cing. 1. Porgi amico la destra:

Bocc. Eccoti quì la man, mà senza anello.

C. Apri gl'occhi Bocchino. B. Eh nō temere

Cing.

Cing. 1. Dà queste linee vedo,
 Che sei d'vna natura
 Che sempre star procura
 In allegrezza.

Nel cor non vuoi tristezza,
 E molto il vin ti piace
 Amico della pace,
 E de Compagni.

Bocc. E vero. Cing. I tuoi guadagni
 Di consumar t'aggrada
 Spesso con la Brigada
 All'Hosteria.

C. Bocchino è ver? B. Questo non è bugia.

Cing. Vsar la cortesia
 Ti piace con ciascuno,
 E farti amico ogn'vno
 Hai per diletto.

Mà dirti io ti prometto
 Più d'vna cosa bella
 Se mano alla scarfella
 Tu porrai.

Da me tu intenderai
 Le tue future sorti,
 I figli, e le consorti,
 Ch'hai d'haure.

Cing. 2. Eh via stiamo in piacere,
 Da poueri Pastori
 Non vò, ch'argenti, & ori

Ad.

Addimandiamo.

Noi sol si contentiamo,

Che come è nostra vſanza

Mouiate in lieta danza

Il piè con noi.

Indouinar dopoi

A ogn'vn di voi prometto

Cosa, che con diletto

Ascoltarete.

Or via, la man porgete;

Vuol allegrezza il Mondo,

Formiamo vn ballo tondo

Allegramente.

Qui ballano i Pastori con le Cingare.

Bocc. Senza suon di Zampogna

In festa star sappiamo;

Allegrì sù balliamo.

Tornano à danzare.

Cap. O che bizzarra gente

E questa! à fè Bocchino,

Ch'io non hò mai saputo,

D'essere ballarino.

Tornano al ballo, e danzando, le Cingare

rubbano la prouigion da mangiare alli

Pastori, e fuggono via.

Cap. Eh che tanto danzare!

Son stanco, & hò appetito:

Bocchino io vuò mangiare.

Boc. Cauiam prima i due oui

Con

Con le paglie alla forte. *C.* Or via finialà,

S'auedono del furto ad'essi fatto dalle

Cingare.

Bocc. Ohimè Caprino, ohimè,

Siamo stati scherniti!

Il tutto ci han rubbato

Quell'empie Cingarelle:

buòno?

Cap. Non te l'hò detto? or mangiarem dè

Boc. Sù corriamoli dietro: ah ladroncelle!

Il Finè dell' Intermedio!

A T T O T E R Z O .

SCENA PRIMA.

Segue la Scena delitiosa, &
Alpestre.

*Anima: Bellezza terrena. Senso, che
sopraggiungono.*

Ani. **O** Come è vero, che mal fon
da quello,
Che sù vane speranze s'af-
ficura;

Io nè posso far fede, c'hor si mesta,
E afflitta sono, da quell' hora, ch'io
M'accompagnai con gente tutta infida
Mai non prouai contento;
Diletto, e Riso subito partiro,
E restò'l Mondo affitto,
Per violenze, e per trauagli graui
Frà mille tradimenti, e mille scorni;
Quelle tante promesse, che m'ban fatto
Sono riuscite vane, & io mi resto
Qui abbandonata, e sola: hor ecco il
Senso

O come diformato
O come mal trattato,

Da

Da gran dolori, e infirmitadi, è op-
presso.

Sen. Sì c' hora riconosco,
Che'l Mondo aiuto non può darmi ahj
Alma
Tu sola sei pur quella,
Che render là mia forma via più bella
Di quel ch'era potrai,
E cauarmi di guai trarmi d'affanni.
Mà qual donna veggio io, ch'a noi sen
viene

A gli abiti, & a i segni
Par la Bellezza; ma non già a i colori
Del volto c'hor tãto horrido si mostra

Ani. Ahi Bellezza mundana
Come sei cosa vana, e cosa frale,
Come ten fuggi, e voli in vn momento,
E con te ogni contento fugge, e vola;
Doue son hora gl'ostri, e gl'Alabastri,
E de bei crini quei dorati nastri?
Mostrami Senso hor tu quella Bellezza,
Che tanto il Mondo apprezza, e tanto
ammira;

I bianchi denti, & i coralli fini
De le Labra, e i Rubini desati
Doue sono? e le Stelle rilucenti
De gl'occhi tanto belle?
E quella voce armoniosa, e chiara,

Che

Che rēdea dolce ogn'altra cosa amara?
 Doue è quel vago, e dilettofo rifo,
 Che apriua in terra vn nouo Paradiso?
 E doue le parole
 Si gratiose, e sole?
 Vedo l'oro in argento
 Mutato, e vedo il mento
 Rugoso con le guancie, e miro il petto,
 Ch'era d'amor ricetto singolare,
 E terso, e bianco auorio assimigliaua,
 C'hor sembra d'vna fetida carogna
 L'imago vera; Oimè doue haueu'io
 Riposto il mio sperar, il desir mio.
Bel. Ter. Questi sono i trofei, son l'insegne
 Del Tempo empio, & edace;
 Che à le cose mortali non da pace,
 Egli attera, egli vince inuitto sempre,
 E col dente d'acciar rode, e consuma
 Quanto è sotto la Luna;
 A Dio mi parto, e teco il Senso lascio,
 Che non troua più schermo
 Tanto è debole, e infermo.
Anim. Senso, e tu ancora vanne;
 Lasciami sola alquanto
 Perche il duol sfoghi con amaro piato.
Sen. Parto afflitto, e languente: il Mondo
 apprenda
 Dalle mie languidezze,

Ch'

Ch'i dilette del Senso
 Han fin per l'amarezze;
 E veda ogni mortale,
 Che dall'opere vane
 Con immenso scontento
 Non si tragge alla fin, che pentimento.

SCENA SECONDA.

Satan Satiro. Anima;

Sata. **P**Oiche io non posso la spietata
 Ninfa,
 L'Anima io dico, indur à piacer miei
 Con preghiere, ò con doni, che bē vedo
 Chiaro, ch'ella mi sdegna, e da nimico
 Ogn'hor mi tratta; vuò prouar almeno,
 Che resti persuasa dal dir mio
 Di venir meco à caccia, e far vendetta
 Di mille torti à vn tratto
 La condurrò con mie lusinghe accorte
 In qualche precipitio alto, e profondo
 D'onde cadendo al basso resti morta.
 Deh non sia vero mai, ch'io sopra'l
 Cielo
 La veda sposa, à quel Signor, che prima
 Grande mi vide, e c'hor mi è sì nemico,
 E si dica Satan sì poco vale

Io

Io vedrò dunque roza Pastorella,
 Occupar il mio loco almo, e felice?
 Nò, nò a l'astutia, à l'arte far ricorso
 Hora è ben d'huopo in così grand'im-
 presa.

Eccola à punto, che soletta fiede
 Pensosa, ne di me punto s'accorge:
 Nobilissima Ninfa, anzi alma Dea
 Più d'altra sotto'l Ciel grāde, e possēte,
 Che far poss'io per te, che non comādi?

Anim. Ah trauagliato incontro hor, che
 mi viene!

Và pur Satiro và, non dar impaccio
 A chi posto è in pensier graui, e noiosi.

Sat. Io dar impaccio à ~~me~~ non sai, che nato
 Sò per giouarti? e che già del tuo Sposo
 Compagno fui? benchè ei poi m'hab-
 bia fatto

Più d'un'oltraggio, e discacciato a forza
 Dal suo Palagio rilucente, e bello
 Vuò pur ad ogni modo esserti amico,
 E far per te, quel che per me si puote.
 E quai pensier noiosi ingombrar ponno
 La mente tua felice?

Narrali à me non ti mostrar ritrosa;
 Che Consiglio fedel ne cauerai.

Anim. Senso, Mondo, Piacer, Bellezza,
 e Riso

Vano

Vano diletto infidiosi boschi
 M'han da lo sposo mio tolta, e diuisa.
 Ahi, che far deggio? oimè chi mi soc-
 corre?

Sat. Come tolta, e diuisa

Non ti doler anima mia di questo;
 Che sempre, che vorrai potrai tornare
 Al caro sposo tuo, ch'ogn'or ti attende,
 Non ti rifiuterà, non ti sgomenti.

Punto timor, a tuoi sparsi, à tuoi risi
 Ritorna semplicitta, e stammi allegra;

Se vuoi venir à caccia meco vieni;

Cose vedrai, che ti faran stupire;

I Cerui aggiungerò col corlo mio.

E gli Orsi abatterò, torrò à Leoni,

Con questo braccio mio la forza, e l'al-

Viētene Ninfa cara, amata Ninfa, (ma)

Non ti fdegnar del mio seruir cortese.

Ani. Sel Senso, e'l Mondo, e la Bellezza, e
 gli altri

Mancato m'hanno, che sperar poss'io

Da te, che sei d'ogn'altro il più menda-
 ce?

Sat. Non mi negar hor vieni? vieni!

Vuò ad'ogni modo, che tū venga hor

Ch'io ti condurrò a forza al fine poi

Se per amore far non lo vorrai:

Ani. Sfacciato ancor ardisci

Di

Di voler forza far a me che sono
Sposa del tuo Signor, al cui gran nome
Pur tremar suoli sin ne le tue grotte?
Fuggi lungi da me, fuggi empio mo-
stro.

Sat. Ahi che parto confuso, e vinto sono.

SCENA TERZA.

Anima. *Echo voce, che risponde.*

Ani. **H**Or, che rimasta sola

Io sono è ben, ch'io pensi
A i mal andati giorni; e me ne dolga,
E in tanto mio periglio, ch'io procuri
Trouar chi m'assicuri

A cui ricorrer deggio?

E chi potrà adempir il mio desio?

Ech. Io.

Ani. E chi sei tu, che si cortesi mostri
Verso me'l tuo voler, ed'adempire
Il mio giusto desire hor hai permesso.

Ech. Messo.

Ani. Se messo sei, deh dimmi chi ti manda
A me cortesemente, e nol negare.

Ech. Rè.

Ani. E qual Rè sarà mai tanto cortese,
che a me, che son vil Ninfa m'adi messo.

Ech. Esso.

Ani.

Ani. Esso mi hai detto ben; ma quale sia
Non hai però risposto.

Ech. Sposo.

Ani. Lo Sposo a me ti manda, che la fede
Hebbe prima da me, che fù poi rotta?
Certo hà ragion d'hauer mi in gran di-
spregio. *Ech. Pregio.*

Vu. O me felice, poiche ancora in preg-
gio

Mi tiene, e che far deggio per andare
A ritrouarlo in cima il Cielo, doue
Forse mi stà aspettando?

Deh giunga scorta, e mostrami il cami-
no

Chi sarà, che i miei passi regga, e suegli?

Ech. Egli.

Ani. Se egli mi aiuterà felice sono;

Ma se venisse il Senso anch'ei per guida
Non farebbe egli in tal viaggio buono?
Io senza lui m'attristo

Ech. Tristo.

Anim. Poiche mi dici, ch'egli è tristo il
lascio,

Ne più creder gli voglio

Starò aspettando come m'hai promesso

La desinata scorta,

Che mi conduca al mio diletto sposo;

Egli la manderà tu mi dicesti,

D

E cre-

E credo, che sia vero

Ech. Vero.

Anim. Date mi parto à Dio

Ech. à Dio.

SCENA QVARTA

Satan. Satiro solo.

A Hi, che ode pur la voce
De l'Echo mia nemica
L'Anima, e v'andando per salire
Guida, e la trouerà, se più m'indugio.
A gl'inganni, a le frodi
A la persuasion falsa, e fallace
Fatto hò ricorso, il Mondo, il Sēso vinti
Sono restati, e la Bellezza inerme.
Che più mi resta homai? che più mi
resta?
Per far l'estremo di mia forza voglio
In tutte le mie imprese
Inuito benche vinto, & abbattuto
Son stato, & esser sempre
Tal mi conuien ecco ritorna l'Alma;
Partir bisogna, oimè, forza maggiore
Viè, che forza mi toglie, e mi discaccia

SCE

SCENA V.

Anima.

O Me felice s'hora
Dopò i miei tanti perigliosi er-
rori
Che mi additasse hauesse
La strada per andar dal caro amante,
Dal caro amante, e sposo,
Che in così periglioso
stato mi da conforto, e rassicura.
Ben mi promette il Messo,
Ch'egli a miei passi darà fida scorta;
Ma non lo vedo, io sono
In tante angustie, in tanti
Affanni oimè, che più non si può dire;
Scendi, scendi dal Cielo
Gratia, ch'altrui conforti
E fa, che siano i pēsier miei più accortis;
Squarciaffi questo velo,
Ch'offusca l'intelletto,
Si che io conosca il vero ben perfetto;
Ma poi che giunta stanca a questa fonte
Io sono, voglio quì sedere, ò come
E dilettofo il sito,
O come l'herba molle;
Voglio appoggiarmi alquanto,

D 3 E C O

E così starmi, forse giungeranno
De lo mio caro Sposo i Messi in tanto;
Oimè lassa mi sento,
Mi sento fastidita
A rincrescer la vita,
Ecco pur m'addormento.

SCENA SESTA.

Buon Desiderio. Anima.

B.D. **D**Eh lascia il pigro sonno
Anima trauiata, e forgi homai;
Sù sù camina meco
Sù non più sonnachiosa, che dormendo
Stanza non hauerai sì dilettofa.

An. Chi mi prède la mano? chi mi fueglia?
Chi mi leua da terra? almo Signore?
Chi ti mada hora a me? perche mi fuegli?

B.D. Buon desiderio io son quà in terra
detto,

E vengo per condurti là nel Cielo
Dal tuo Signor, e sposo (ta.

An. Oimè felice, e sopra ogn'altra Ninfa
Auenturata, e che si tarda? andiamo:

B.D. Prima è bisogno, che tu meco vengà
Per trouar queste Donne Sate, e buone,
Che

Che mostrano la via, che a lui conduce
A le lor stanze meco venirai
Doue da loro accarezzata molto
Sarai per mio rispetto, e ben trattata.

Ani. Doue son queste stanze, son lontane?

Buon. Desid. Vicinissime sono.

Ani. Come si noman queste Donne Sante?

B.D. Vna di loro Oration è detta.

Che sempre genuflessa in terra stassi
Però con gl'occhi al Ciel intenti, e fissi,
Et hà poter costei mentre s'abbassa
Di sforzar il tuo sposo. onde ei concede
Giusto il voler di lei Santo, & humile
Gratie grandi, e fauori.

L'altra Astinenza è detta afflitta;
magra

Di fuor; ma dètro assai robusta, e forte;
Questa diffender puoti Anima mia,
Da ogni nimico tuo; ma più da quelli
Chè più intrinichi sono, e familiari

» Del tuo sposo, e Sig. con queste dunque

» Far amicitia stretta a te bisogna,

» Che ti fauoriran per gir a lui.

» Andremo a la Grotta aspra, e romita

» Di Penitenza poi; doue ella stassi

» Col tripartito suo flagello in mano;

» Di cilicio vestita, e si flagella;

Questa hauerà virtù di farti bella,

D 3 E gra:

Egrata al tuo Pastor clemente, e giusto
Spero c'haurai questi beati passi
In visitar persone tanto degne
Poi saliremo il Ciel hor t'incamina
Ani. Andiamo, ch'io ti leguo.

SCENA SETTIMA

Satan Satiro solo.

DVnque così schernito, e così vile
Resta Satan, che già temuto tantō
Fù in questi Boschi, e in questi valli oscu
Oue sono gl'incēsi? oue sō gl'altari, (re?
Che come à Dio m'erano offerti sēpre?
E'l Semicapro Dio s'vdia per tutto
Venerato dal Mondo, e riuerito.
Hor l'Alma mi schernisce, e vilepende,
Ne dato m'è di far vendetta horrenda,
Come vorrei, tolte mi son le forze,
Poiche il sōmo Pastor da l'alto Olimpo
Scese qua giù spezzò le statue, e i mar-
E cò gl'altari, i Tēpij anco distrusse (mi?
De i cari miei restai debole, e vinto.
Hor ciascuna di me ride, e mi beffeggia,
Sino i Fanciulli, e fin le Donne imbelli
Ardiscono col legno minacciarmi,
E pur possente diedi lor col legno

Col

Colpo mortal io già; mà le lor piaghe
Tropo eccellente medico risalda.
A me che resta più? che far mi deggio?
Ne le mie grotte oue atra notte eterna
Senza raggio di Sol mai sempre regna
Me ne starò rinchiuso, e la chiamando
Hora Megera, hor furiosa Aletto,
Che mi squarcino il sen sepolto, e op-
Viuerò se pur vita. (presso
La mia si chiama nè l'eterna morte:
Fuggir bisogna, ecco, che mi discaccia,
Ecco la compagnia, che sempre auersa,
Mi è stata, e ria nemica; (mondo
Più star non posso quì: nel Regno im-
Dell'eterne mie fiame io mi profondo.

SCENA OTTAVA

*Anima Ninfa. Buon Desiderio. Fede, Spe-
ranza virtù Theologale.*

Ani. **V**Eramente cortesi, e liberali (sāte
Si son mostrate à noi le Donne
E queste, che hor, con noi si stāno sēpre
Nobilissime sono.
B.D. Nobilissime certo
Quella, che veste candida la stola
E la fede, e quest'altra,

D 4 Che

Che di bel verde ha il manto ; e la speranza ;

Ma preparianci a la salita tutti .

Spe. Andiamo, Anima, andiamo,

Ch'io ti prometto tutti quei contenti ,
Che saprai desiare.

Fed. Et io ti faccio certa ,

Che tutto quello haurai, che la Speranza
Ti dice, e di più ancora

Ani. Deh vieni amor diuino

E reggi le mie strade, e i passi miei ;

Deh fatti a me vicino ,

E fa , ch' io giunga doue

Fà noto il mio Signor le sue grã proue

Scorgo il diuin amore

E la diuina gratia seco, vedo

O del mio cor Signore . e vero Duce

Ecco io t'inchino a & humil soccorso
chiedo ,

Et anco a te ò Diuina

Gratia la mente mia tutta s'inchina.

S C E N A I X .

Anima. Amor diuino . Gratia diuina . Buon
Desiderio . Speranza , e Fede virtù
Theologali .

Am. Di. **A** Nima mia diletta
Ti abbraccio, e questa mia
Còpagna, come vedi anco t'abbraccia,
Et ambo noi ti presterem vigore
Per gir al tuo Signore

Gra. D. In me confida non in tua possanza,
Che così giunta presto ti vedrai ;
A la beata stanza, e rilucente
Vadano auanti questi tuoi compagni
A me t'appogia, & à l'Amor Diuino.

Ani. Sù, sù l'erto camino
Hor sì, che salir spero
Hor sì ne l'alto impero hauerò parte .

Am. Di. Ma questi abiti tanti,
Che dal Mondo tu porti
Deh perche non li spogli ?
E perche non ti sciogli
Da lor , che come Lacci
Sono à te tanti impacci ?
Che poi spedita, e snella
Al tuo sommo Amator sarai più bella .

Ani. Sì, sì, prestami aiuto.

Buon Desiderio mio

Da la Diuina Gratia accompagnato

Tanto, ch'io me ne spogli.

B. D. Ecco, che ti aiutamo.

E ti cauiamo.

E di lacci, e d'impacci;

Non sono d'huopo a te questi legami.

Ani. Vi lascio spoglie vane,

Empie, e profane.

A me di voi non cale

Che chi spedito va più tosto sale.

Ecco, ch'io getto a terra

Quel che mi facea guerra

Del senso infido, e sciocco.

La ghirlanda calpesto. *(desto)*

Poi c'ha principio il giorno, ond'io mi

E pongo in abbondano.

Del Mōdo ogni grā dono, e di Bellezza.

C'hor appresso di me più nulla vale,

Perche chi va spedito tosto sale.

Fed. Vedi hor come restata

Tù sei candida, e bella,

E spedita, e leggiadra? *(la via)*

Am. D. Horsù montiamo il monte, ecco

Come è facile, e piana.

Non ci son sterpi, e spine.

Anima mia, che più t'affanni tanto.

SCE

SCENA DECIMA.

Mondo. Sēso. Diletto, e Riso.

Mond. **M**iei seguaci, che miro? ecco

abbattute

L'arti, l'insidie, e i fatti.

Del Mondo Sig. vostro; ecco sù l'herbe

A terra abbandonate.

Lacere, e calpestate

Le mie spoglie superbe.

Dall'Anima pentita, al Ciel riuolta.

Ah ch'homai mi vien tolta

La sperāza d'hauer mai più quell'alma

Che le pompe sprezzando

Nè i diletti curando.

Lascia me per seguir con puro core

L'alto suo sposo, e Crocefisso amore!

Sen. Soffrilo amico in pace

Tu sai ben quando giace

In letargo profondo. *(do)*

L'anima immersa trà i piacer del Mond

Che s'vn raggio diuino

Della Bontà superna

L'illumina, e la desta,

Tosto si scuote, e presta.

Dal mondo, che seguì fugge lontana

D 6

Le

Le tue delitie abhorre,
E delle colpe sue piange, e s'attrista
Alma, che perde il Mondo il Cielo a
quistata.

Dil. E diuenuta vn'Argo.
L'Anima, ch'era Talpa al Sol diuino.
Di quel Dio, ch'vno, e Trino.
Tutto fa, tutto puote, e il tutto regge.
Habbiam formato in vano
Laberinto d'inganni a le sue piante,
Se il Diuin sposo amante
Dielli il filo all'uscita, onde disciolta
Da nostre reti al sommo Ben s'aggira,
E fatta saggia al suo Fattore aspira.

Ris. Io se'l Riso non fossi
Di rabbia piangerei.
Nel veder, che siam stati
Da vn' Anima scherniti, e mal trattati;
Ma la speme, ch'io tengo
D'imbrogliarne più d'vna.
Con questa ricca spoglia
Rider mi fa, se ben hò poca voglia.

Mon. Non vi smarrite amici;
Meco venite andianne
A tesser noui lacci
Di beni lusinghieri
Di contenti e piaceri,
Se vn' Anima mi fugge, e m'abbadona.

Mily

Mille voi ne vedrete,
Che con viuer giocondo
Seguiteran trà le delitie il Mondo.

CELESTE.

SCENA V N D E C I M A.

Amor diuino. Buon Desiderio. Speranza.
Fede. Timor di Dio. Gratia diuina.

Angelo primo. Angelo secondo. Anima.
Choro d'Angeli.

Amor diu. **E**cco quì'l Cielo: senti
La Celeste Armonia,
Mira come riluce l'alma Reggia.
Ang. 1. Vienni ò sposa diletta
De l'eterno Fattor nobil fattura,
Spirito puro eletto,
Quì tra i Celesti scanni
A star tra gioie, e non sentire affanni.
Questo ferto di rose: *(crine)*
Formò il Gran Dio per circondarti il
E à noi tal opra impose:
Anima cara prendi,
Ti coroniam le tempie
Con vaghi fiori, ch'hanno
Perpetua Primavera, il di cui verde
Eterno dura, e mai stagion non perde.

Ang.

Ang. 2. In grembo delle Stelle
 Doue ogni bene, ogni delitia abbonda
 Trarrai senza difetto
 Dolce vita gioconda,
 E in vn goder perfetto
 Il tuo spirto, e'l desio
 Pago farà perche s'vnisce a Dio.

Anim. Cari Alberghi innocenti
 Reggione de beati
 Soggiorni sospirati
 Benedirò per sempre
 Quell' hora, e quel momento
 In cui lasciando il Mondo,
 E l'instabile gioie
 De vani suoi dilette
 Trà le Celesti sfere
 Giunsi a fruir vn'immortal piacere.

Ang. 1. Anima chi t'ascolta
 D'imitarti procuri, e ogn'vno appredà
 Dal tuo felice stato,
 Che l'aiuto del Cielo a tutti è dato;
 Ma qua sù solo gode
 Chi del Mondo fallace
 Sù gl'inganni fuggir, e l'empie frode.
 In tal guisa ò mortali
 (Se della vita humana,
 E dubbio il fine) la salute, e certà,
 E la Porta del Ciel si troua aperta.

Dal Timor di Dio.

Ecco cari Ascoltanti,
 Già l'Alma pentita fatta Sposa
 Di quel caro Signor, ch'è per noi morto
 Che altro vuole il gran Dio.
 Se non, che con Voi venga
 Il suo santo Timor, il qual son Io;
 Che se così farete
 Io sò, ch'in sempiterno il goderete.
 Dunque voi partirete,
 Et io con voi verrò, se mi vorrete.
 E credetemi certo,
 Che chi mi lascerà fia poco esperto.
 Al fin veduto hauete
 Quanto il Mondo può dar co' suoi seguaci.
 Mà se voi mi vorrete
 Il vostro, e mio Signor voi goderete.
 O Dio cari mortali
 Quanto presto sen vanno
 Queste vane delitie, e fumi frali
 Dico gusti del Mondo, e della carne.
 Mà solo il nostro Dio può contentarne.
 Or via cari Redenti
 Risoluate una volta
 Goder in sempiterno
 Il sommo Ben, che durerà in eterno.

Pensate Anime care
 La vita, che ci resta
 Quanto breue à noi sia, e quanto incerta ;
 E dite poi s'io vada
 Là sù dal mio Signore
 Starò per sempre mai senza dolore ,
 E goderò per sempre
 In vn stato innocente
 Quel ben non mai capito dalla Gente ;
 Mi resta solo à dirui ,
 E supplicarui insieme ,
 Che col solito vostro animo grande
 Compatite gli error di questi figli ,
 Che per lor instruzione , & esercizio
 Han fatto qui quanto veduto hauete ;
 E spero , che cortesi
 Voi scusarete il loro ardir viuace ,
 E qui finisco, e voi restate in pace .

Segue la Cântata ;

Canz

Cantata Terza .
 A tre Voci .

Chi peccando si pente
 Torna in stato innocente ,
 E all'eterna magion vola contento ;
 Anima il pentimento
 Quanto ti gioua , o quanto !
 Lava l'onda del pianto
 Ogni macchia d'errore ;
 Dell' Incarnato Amore
 L'incomprensibil Sole
 Dona à ogn' Anima il Ciel mētre lo vuole .

I L F I N E